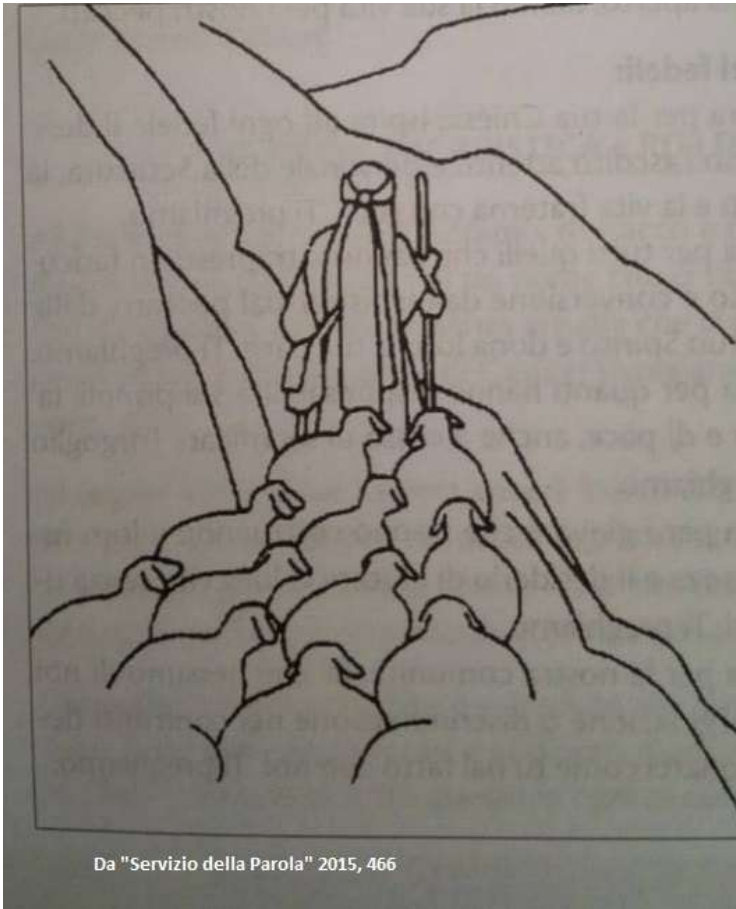


4^a Domenica di PASQUA - 2015 (B)



La figura del pastore non è al giorno d'oggi circondata di rispetto e venerazione come nel passato, quando ogni suprema autorità, dal faraone al re, dal condottiero al sacerdote, s'identificava con essa.

Gesù la utilizza ripetutamente nel Vangelo, sottolineando non tanto l'aspetto dell'autorità e del governo, quanto piuttosto quello della familiarità e del coinvolgimento della vita del pastore nella conduzione del gregge, fino all'affermazione che il pastore dà la vita per esso.

Egli è pertanto non semplice pastore, ma "buon pastore", di per sé il vero pastore ("pastore bello", o *poimēn* o *kalòs*), da contemplare oltre che da seguire, perché realizza in sé tutte le prerogative di chi ci porta alla bellezza della vita e delle cose. A noi resta il compito di ascoltarne la voce, di imitarne lo stile, di seguirne il percorso: pensare agli altri più che a noi stessi.

Prima lettera di Giovanni (1Gv 3,1-2) Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Vangelo di Giovanni (10,11-18) In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

PREGHIERA

Tra i nostri monti ancora
è facile incontrare le greggi,
che avanzano insieme e sicure,
con i piccoli che saltellano
di gioia più che di spavento,
mentre purtroppo i pastori,
sempre più stanchi,
segnano il passo,
difficilmente rimpiazzati dai giovani.

A noi che, travolti dal progresso,
siamo attratti
da ciò che non impegna
né tempo, né vita,
dona Gesù la costanza
di seguire il tuo ritmo
e soprattutto dona il coraggio
di offrire, dilatandoli,
i nostri spazi vitali,
giacché sappiamo che solo
donandola,
la vita ci viene in te restituita
abbondante. Alleluja! (DG/26/04/15)

*[Immagine recente della statua del
"Redentore" al Castello
di Maratea]*

